

Firenze, lungo confronto in un luogo segreto tra i giudici e Pacciani, l'agricoltore indagato Pacciani, l'interrogatorio è in giallo

L'uomo stavolta accetta di rispondere agli inquirenti Deve spiegare perché possedeva oggetti delle vittime

FIRENZE
NOSTRO SERVIZIO

Un interrogatorio, o meglio un giallo. Ieri pomeriggio il procuratore capo della Repubblica Piero Luigi Vigna ha sentito Pietro Pacciani, l'ex agricoltore indagato per i delitti del mostro di Firenze. Un interrogatorio molto atteso da cui si aspetta una svolta decisiva nelle indagini che durano ormai da vent'anni. Ma l'incontro fra il magistrato e l'uomo di 67 anni che ha visto accumulare attorno a sé una lunga serie di indizi, è rimasto un mistero. Pacciani infatti doveva essere interrogato presso la procura della Repubblica, in realtà i giornalisti arrivati all'appuntamento hanno trovato il deserto. Immediatamente si è scatenata la caccia per individuare il luogo dove l'uomo era stato portato.

Per almeno un'ora si è ritenuto che potesse essere nell'aula-bunker delle Murate, l'ex carcere nel centro di Firenze dove è stato allestito un'aula per i maxiprosci. Un'attesa che però è andata nuovamente delusa, e Pacciani è stato visto in un'aula per i maxiprosci.

Un'attesa che però è andata nuovamente delusa, e Pacciani è stato visto in un'aula per i maxiprosci.

notizie arrivando, per così dire, a non considerarsi un'indagine numero uno dei 16 delitti che dal '68 all'85 hanno insanguinato le campagne fiorentine. Intorno al 21,30 l'interrogatorio-fantasma comunque è stato interrotto, dovrebbe riprendere nei prossimi giorni. Si sa solo che Pacciani non si è avvalso della facoltà di non rispondere come era accaduto mesi fa. Ha parlato, ma non si sa cosa abbia detto.

Ieri mattina, Ruggero Perugini, capo della squadra antimostro, ha invece fatto un appello a eventuali testimoni dei delitti: «chi sa qualcosa deve avere la coscienza civile di presentarsi con nome e cognome e raccontarci tutto». Non è un invito generico, ma diretto alla persona o alle persone che negli ultimi tempi hanno fatto arrivare molte segnalazioni anonime, fra le altre cose un pacco con un'asta di mollica di pistola avvolta in uno straccio che combacia perfettamente con un pezzo di stoffa trovata a casa di Pacciani. Perugini ha sottolineato che queste persone devono essere consapevoli e coraggiosi come pesano ormai un tipo di riprovazione morale per aver taciuto fino ad ora mentre siamo consapevoli dell'infinito numero di scrupoli che una persona per bene si pone in casi del genere.

tutta una serie di indizi, in primo luogo un album di disegno ritrovato nella sua abitazione e che apparteneva a un giovane tedesco ucciso dal mostro nell'83. L'oggetto è stato riconosciuto dai familiari della vittima durante la trasferta in Germania della Sam. Prossimamente la squadra formata da polizia e carabinieri andrà anche in Francia, dai parenti di altre due vittime (la coppia uccisa nell'85) per mostrare altri oggetti sequestrati a Pacciani e che appaiono sospetti. Ma l'ex contadino deve giustificare anche la presenza di un proiettile calibro 22 nascosto nel suo giardino, un centinaio di milioni marcati sotto una mattonella che mal combaciava con la sua figura di spoveraccio come ama definirsi, vissuto sempre facendo lavori saltuari e addirittura oggetti rinvenuti nei suoi armadi.

L'uomo conosce bene le zone dove sono avvenuti i delitti ed è noto nell'ambiente dei guardiani. Tutti particolari e coincidenze che pesano ormai con forza sulla sua testa. Ma nessuna prova. L'interrogatorio deve far luce su molti di questi indizi, ma per adesso tutto è rimandato.



Cosetta Spada



Pietro Pacciani (a sinistra) e due vittime del mostro: Nadine Maurio (a fianco) e Jean Kravetski (sopra)

Appello della polizia all'anonimo che lo accusa «Esci allo scoperto e dicci tutto quello che sai»

La scena dell'ultimo delitto del mostro di Firenze sulle orme di un'omicida indagato da anni il giudice Piero Luigi Vigna (sotto)

IL CASO DUE VERITÀ SUL SOSPETTATO NUMERO UNO

QUANDO nel giallo del secolo, quello del mostro di Firenze, è apparso Pietro Pacciani, nessuno avrebbe scommesso sulla sua permanenza nella scena. Come del personaggio di contorno di una soap opera si pensava avrebbe retto per poche puntate, adatto a ritardare l'interesse, ma non certo a diventare protagonista. Sono passati nove mesi e Pacciani è ancora sotto i riflettori. Qualcuno comincia a pensare che nell'ultima puntata confesserà e sarà condannato. Qualcun altro a temere che lo sceneggiatore sia imparziale. Entrambi potrebbero aver ragione. Perché è il mostro. Coincide tutto: le date, i luoghi, le ossessioni. Nel volto contadino di Pietro Pacciani o nella sua storia di rozzo violenza si ricompongono il puzzle del mistero di Firenze. Combaciano le date e i luoghi in un'aula, a 26 anni, Pacciani uccide con 19 coltellate un uomo sorpreso nei boschi assieme alla moglie in un campo discatessenese. Miranda. Dopo il delitto la costringe a far l'amore con lui accanto al cadavere. Viene arrestato e condannato a dodici anni. Esce in anticipo, nel 1968, e poco dopo la sua scarcerazione il

Condannato dagli indizi Assolto dall'identikit

mostro uccide la prima delle otto coppie. Lo fa proprio a Latra Sigea, pochi chilometri dalla nuova abitazione di Pacciani. Si dice che abbia ucciso il figlio delle donne di taglio, e l'ex detenuto ora lavora in un calzaturificio occupandosi del taglio dei pellami. Il secondo uccide il marito con precisione, e Pacciani è un tiratore esperto, con tanto di diploma dell'esercito. Tutti i successi delitti avvengono in zone dove il sospettato si trasferisce: l'ombra del mostro lo segue nel settembre del 1974 a Borgo San Lorenzo, nel giugno del 1981 a Montespertoli e nel settembre a Calenzano, nel giugno dell'82 a San Casciano, nel settembre dell'83 al Galluzzo, nel luglio dell'84 a Vicchio, nel settembre dell'85 a San Casciano, tutti luoghi in cui Pacciani ha abitato o lavorato. La serie nera sembra ininterrotta: i delitti sono sempre più ravvicinati, come se il killer stesse sempre più a casa. Colui che nei giorni scorsi ha parlato improvvisamente e definitivamente, dopo un ultimo gesto di sfida: l'invio di un frammento del seno di una vittima al giudice inquirente Silvia Della Monica. Poi scende il silenzio del colpevole. E

guarda caso dall'inizio del 1987 Pacciani è di nuovo in carcere, e ancora per un delitto a sfondo sessuale: deve scontare una condanna per violenza carnale nei confronti delle due figlie minorenni.

Combaciano le ossessioni, dunque, il gusto per la fatale omicida di sesso e morte. Collimano anche i particolari, le fissazioni. Il mostro taglia il seno sinistro delle vittime? E Pacciani ammette che la farà omicida per il tradimento della sua Miranda? Si scatenò quando vide che lei tirò fuori dal

la camicetta la mammella sinistra.

E poi ci sono gli indizi, una valanga. Durante la lunga perquisizione nella casa di Pacciani gli inquirenti hanno trovato un blocco di disegno che sarebbe appartenuto a una delle vittime, Horst Friedrich Meyer, giovane tedesco ucciso con il suo compagno di viaggio nel 1983. L'album è stato riconosciuto da alcuni familiari di Meyer e anche da due commesse di una cartoleria di Münster, la città dove i due ragazzi studiavano presso un istituto d'arte e dove

avrebbero acquistato anche matite e altri oggetti di cancelleria ritrovati a casa dell'agricoltore, dove c'erano anche due giacche di fabbricazione straniera che potrebbero appartenere all'ultima coppia massacrata dal mostro: due francesi sorpresi nella loro casa nel settembre '85 e assassinati con l'immane Beretta calibro 22, autentica firma del killer. E calibro 22 è anche un proiettile che era confinato in una colonna di cemento nella casa dell'agricoltore. Non occorre la formula di Poirot sul numero di indizi necessari per inchiodare un sospetto assassino per capire che qui ce ne sono anche troppi. Pacciani è colpevole.

Perché non è il mostro. Troppi indizi, appunto. Come in una storia gialla mal scritta, con un finale che non funziona, o come in un tentativo degli inquirenti disperati del vero colpevole, burattinaio nell'ombra? di incastrare un sospetto. Ma Pacciani è innocente. La verità la conoscono solo Pacciani e il mostro. O solo Pacciani, il mostro.

ma die si sono ribellate) restituivano che il killer era sicuramente alto più di 1 metro e 80, prestantissimo, agile come un gatto. Pacciani è un metro e 75, tozzo, poco atletico, non certo veloce. Ma deve il volto dell'agricoltore proprio non combacia con l'aspetto del presunto assassino sotto l'aspetto psicologico. Per il mostro di Firenze è stato descritto da sociologi, psicologi e criminologi come un uomo dalla doppia vita, un genio malato, probabilmente un professionista, un uomo che si divideva in due personalità e incensurato che molte tempo si trasforma in mister Hyde. Un solitario, non sposato, impacciato, astutissimo, col gusto della sfida. Pacciani è un contadino rozzo, incolto, sposato, con due figlie, la sua vita non è per niente doppia, ma piuttosto segnata dalla violenza e dallo sfregamento. Nessuno sconosciuto costruirebbe il finale di un giallo venisse su un simile colpevole. La realtà non può essere diversa. Pacciani è innocente.

La verità la conoscono solo Pacciani e il mostro. O solo Pacciani, il mostro.

Gabriele Romagnoli

Antonio Ravidà

Morirono 13 operai Tragedia Mecnavi In appello 5 nuove condanne

BOLOGNA. Cinque nuove condanne al processo d'appello per la tragedia Mecnavi avvenuta nel porto di Ravenna il 13 marzo 1987 a bordo di una gassiera sulla quale a causa di un incendio morirono 13 operai.

La corte d'appello di Bologna ieri notte, alle tre, dopo 15 ore di camera di consiglio, ha condannato a quattro anni e mezzo di carcere Gabriele Arienti, legale rappresentante della Mecnavi e fratello dei due principali imputati Enzo e Fabio, assolto in primo grado perché ritenuto semplice prestanome. Condanna di un anno anche per i titolari per le ditte che subappaltavano i lavori alla Mecnavi. I loro nomi: Giorgio Cicero, Antonio Mardini e Primo Sansovini. Sostanzialmente confermata, con qualche condanna e minime riduzioni di pena le altre condanne inflitte in primo grado. Dei quattro imputati soltanto due sono stati assolti. [Agl]

Dopo le minacce Mancino: non ho «frenato» Leoluca Orlando

ROMA. In relazione alle dichiarazioni attribuite all'on. Diego Novelli della Rete, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, precisa ed non aver mai invitato l'on. Leoluca Orlando a non recarsi in Sicilia e puntualizza che un tale invito avrebbe avuto e avrebbe soltanto il sapore di un'incomprendibile resa degli Stati nei confronti della criminalità organizzata. All'on. Orlando, che nei giorni scorsi ha prospettato i crescenti rischi cui andrebbe incontro, il ministro dell'Interno ha soltanto assicurato, e ciò rientra nei suoi poteri-doveri, che avrebbe disposto il rafforzamento delle misure di sicurezza, il che puntualmente è avvenuto. Ma la Rete ha replicato: «Precisiamo che il Viminale, in una nota distribuita anche alla stampa nei giorni scorsi, ha invitato Leoluca Orlando a limitare le proprie iniziative pubbliche, in particolare in Sicilia. Questo per ragioni di sicurezza». [Ansa]

Ucciso l'amico Messina, giovane inganna i killer fingendosi morto

MESSINA. Un giovane è stato ucciso con colpi d'arma da fuoco e con un suo amico è rimasto ferito in un agguato a Santa Lucia del Mela. La vittima è Pietro Salvatore, 26 anni, bracciatore forestale; il ferito è Maurizio Calderone, 21 anni, operaio. E' stato quest'ultimo a dare l'allarme, dopo essere stato accennato dai suoi familiari nell'ospedale di Milazzo. Calderone ha raccontato di essere stato affrontato da due sicari mentre si trovava in compagnia dell'amico, all'interno di un vecchio trattore. I killer hanno sparato numerosi colpi di pistola. Salvatore, seduto al posto di guida, è morto all'istante; Calderone, raggiunto dai proiettili alla gamba sinistra e al braccio destro, è riuscito a scappare sfuggendo ai sicari fingendosi morto. Quando i sicari sono fuggiti, il ferito è messo alle guide della automobile e ha raggiunto la sua abitazione. [Ansa]

Agricoltore di Parma Esce dall'ospedale psichiatrico e uccide il vicino

PARMA. Un pensionato di 64 anni, Ezio Cartagini, ha ucciso ieri a tarda sera un suo vicino di casa schiacciandolo con il trattore, dopo aver detto essere uscito da un reparto psichiatrico dell'ospedale di Parma.

Vittima del folle gesto Alfredo Belli, settantunenne, che abitava nella frazione Case Corradi, a qualche chilometro di distanza dalla casa del Pellegrino, sull'Appennino parmensese.

La tragedia si è consumata in pochi minuti. Cartagini con un vecchio trattore ha inseguito l'anziano vicino e dopo averlo raggiunto lo ha travolto, posandolo con i cingoli sul corpo del malcapitato. Immediata la morte per sfondamento toracico.

Ad avvertire la polizia è stato il figlio della vittima, Angelo, riuscito a sfuggire all'omicida, che puntava ad eliminare anch' lui. [Agl]

In cella la donna, il convento e un uomo di 75 anni che procurava i clienti Baby-squillo su ordine della zia Taormina, dodicenne costretta a prostituirsi

TAORMINA NOSTRO SERVIZIO

Carmelina, 12 anni appena e già baby-prostituta, i carabinieri l'hanno scoperta quasi per caso, dopo aver ascoltato, inconfessato, il racconto della bambina; ieri hanno arrestato tre persone, accusate di violenza carnale in concorso, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Sono la zia di Carmelina, Rita Romeo, il convivente Gaspare Ruda, e un conoscente della coppia, Giovanni Ieri, 75 anni.

Era proprio il pensionato a organizzare gli appuntamenti che secondo le indagini durate quasi quattro mesi, si sarebbero svolti in diverse località del Messinese, con decine di clienti. I carabinieri ne avrebbero già individuati sei.

Giovanni Ieri, vecchia conoscenza dei carabinieri proprio a causa di numerose denunce per sfruttamento della prostituzione,

ne, incassava la maggior parte dei proventi. Il resto andava alla zia di Carmelina e al suo uomo. Alla bambina i clienti danno caramelle, sigarette e, a volte, una banconota da 10 mila, per «ripagarla» dei favori cui era costretta.

La vicenda è venuta fuori nell'inverno scorso, quando la mamma di Carmelina denunciò ai carabinieri la scomparsa della bambina. Dopo ricerche, Carmelina venne ritrovata a Santa Teresa Riva, a pochi chilometri da Taormina, mentre vagava per la strada.

Interrogata, inizialmente non fu creduta; quanto raccontò sembrava una storia inventata, per evitare i rimproveri della mamma. Ma poi, piano piano la verità è venuta alla luce, grazie anche alla testimonianza di una assistente sociale: per mesi Carmelina era stata costretta a fare la prostituta, a sottostare alle voglie di clienti particolari,

che negli ultimi tempi arrivavano persino da Messina e Catania. L'anziano Giovanni Ieri, pensionato a procurare i clienti; le richieste erano diventate tante, dopo che si era sparsa la voce. E la zia Rita Romeo accoglieva nella bambina agli appuntamenti, da un cap al altro della provincia, da Taormina a Messina, da Santa Teresa Riva a Fiumefreddo di Isola Bella, lo scoglio-simbolo della cittadina turistica.

Adesso la bambina è in galera. Il giudice le ha anche tolto la patria potestà per i suoi due figli. Con lei, in carcere, c'è anche il convivente Gaspare Ruda che, secondo quanto riferito dai carabinieri, a sua volta abusava della bambina. Giovanni Ieri, a causa dell'età, ha ottenuto gli arresti domiciliari. La bambina, invece, sarebbe tornata a casa della madre e verrebbe seguita da un'assistente sociale.

Fabio Albanese